

## **Cenerentola alla corte dei draghi-camaleonti**

Un tempo era risaputo che l'intero dominio dei draghi avesse una conformazione di tipo vulcanico, che il terreno fosse solcato da colate laviche infuocate, che il cuore del reame - il potere - sprigionasse l'effetto magnetico di una calamita. Poi col trascorrere dei secoli se ne è persa memoria e con essa alcuni aspetti perversi dei giochi prevalenti a corte.

Nel confronto con altri reami, i draghi-camaleonti esercitavano un'attrattiva in più, specie sulle fanciulle in cerca di sistemazione - che poi erano la maggior parte. Avevano l'abitudine di cangiarsi d'abito, di trasformarsi assecondando i colori delle stagioni o inseguendo le ore del giorno e della notte, insomma avendo ricevuto dalla natura il dono particolare di mimetizzarsi, sapevano come vendere cara la pelle, al passo coi tempi che andavano modernizzandosi velocemente.

Cenerentola, al pari di tante altre ragazze, aveva seguito con scrupolo le raccomandazioni della madre: "Figlia mia, cercati un buon partito!" Dopo mille vicissitudini, aveva infine varcato la soglia del palazzo da promessa sposa, avendo conquistato addirittura il cuore del Principe.

Ossia, con tanti svolazzi di abiti cangianti, il Principe era cascato nel tranello antico quanto il mondo. In barba agli dèi protettori dei camaleonti!

I dignitari di corte avevano subito fiutato il vento contrario, ravvisando il principio della fine del loro potere a corte. Confabularono fra loro, manifestarono i loro dubbi alle classi agiate e si accordarono con la parte più illuminata, l'alta borghesia, per cambiare vesti alle istituzioni. L'imprevisto colpo di fulmine del Principe, per una fanciulla del popolo, non avrebbe sovvertito il corso della storia.

Le nuove istituzioni prevedevano che i cittadini avrebbero eletto i loro rappresentanti al parlamento, e questi a loro volta avrebbero affidato il governo del paese a quanti si erano da sempre distinti degni della gestione del potere. Nella prima bozza della nuova costruzione istituzionale (costituzione) la famiglia reale doveva rimanere buona, in disparte, pena la proclamazione della repubblica, l'espropriazione dei beni e l'esilio.

Cenerentola aveva già vissuto un vicenda simile, nella casa paterna, dove da padrona si era ritrovata serva della matrigna e delle sorellastre. Parlò a lungo con il Principe, il quale innamorato e inetto come la buonanima di suo padre, stentava ad afferrare la gravità della situazione. Fatica inutile. Il Principe, piuttosto che stare ad ascoltare, preferiva andare a caccia.

Allora Cenerentola convocò le altre donne che si erano sistemate a corte recentemente; almeno da loro si attendeva maggiore comprensione, nonché qualche sostegno concreto. "Avete parlato con i vostri mariti? Dove sono, cosa dicono?" chiese.

“Partiti,” risposero le donne, “macché, sono tutti partiti!” Tra chi aveva intrapreso un viaggio nelle colonie, chi preferiva frequentare il circolo e chi si perdeva dietro la caccia alla volpe, dei mariti neppure uno si rendeva disponibile.

Peggio che ramazzare di notte! In seguito a un lungo conciliabolo, le donne decisero di provarci comunque, alla solita maniera mettendo a frutto le arti della seduzione - unica cosa che tutte sapevano fare bene. “Senza peraltro darla troppo a vedere,” fu la raccomandazione generale. Anche loro avrebbero giocato una specie di caccia alla volpe, nella quale avrebbero assunto le sembianze della preda. Pertanto andarono dai dignitari di corte e dissero: “Noi rappresentiamo i ‘partiti’!” I dignitari di corte pomposamente risposero: “Accomodatevi! Noi siamo le istituzioni.”

Fu così che ‘partiti’ e ‘istituzioni’ decisero di governare insieme. E per qualche tempo, tra funzionari filibustieri e giovani spose, spavalde nel volersi cimentare al servizio dello stato, la gestione del potere si svolse d’amore e d’accordo. Attrazione fatale che cambiò il corso degli eventi.

Infatti non tutte le donne sembravano appagate, della nuova finzione, al servizio della cosa pubblica. Intanto il popolo, che era stato prima illuso dall’annuncio di riforme e poi non aveva visto migliorare la propria condizione di vita, cominciava a rumoreggiare. Alcune delle donne che si erano trovate a “mal partito” e quante si erano trovate a gambe all’aria perché - le avevano redarguite - l’apprendimento cominciava dalla sottomissione, si schierarono all’opposizione. La mossa incoraggiò la maggioranza del popolo che passò dalla loro parte, nella speranza questa volta di conquistare posizioni più avanzate nella spartizione al banchetto. A dire il vero la

gente, avendo ormai capito che le associazioni dei partiti avevano le mani in pasta un po' ovunque, da un lato dava loro il voto, indignata per il diffuso malcostume, dall'altro di nascosto mercanteggiava favori.

(Detto per inciso: un capitolo a sé fu la disputa sulle funzioni - o finzioni, che dir si voglia. Per alcuni mettersi al 'servizio dello stato' era una maniera nobile di cooperare traendone giovamento. E delle famiglie non esitavano a spingere le loro figliocce verso la pratica di apprendi-stato. Ma altri argomentavano che alle ingenue venisse fatto semplicemente il servizio [di stato] - da cui ne derivò la convinzione che l'apprendistato fosse una pratica per fottare giovani di belle speranze. Insomma, per chiudere la parentesi, ognuno s'incarogniva volendola intendere soltanto a modo suo.)

Pertanto la corsa ad accaparrarsi posti, prebende e promesse prese piede. Si assistette tra 'partiti' e 'istituzioni' allo scambio reciproco di ruoli. Calamitato dal potere ogni funzione dello stato perse di significato, in quanto nella metamorfosi generale la calca fagocitò tutto quello che trovava sul suo percorso. Prese il sopravvento la convinzione che trovarsi in posizione di comando equivaleva a fare il tornaconto proprio e quello dei suoi simili. Senza più pudore, parve del tutto superata l'epoca delle finezze rococò e delle belle maniere.

Intanto il Principe, con l'avvento della repubblica - le cose erano precipitate - si era dovuto allontanare dal regno per un numero imprecisato di anni. Non avendo mai lavorato né regnato era tuttora pervaso da sani ideali. Nella sua migrazione per il mondo, aveva continuato la formazione politica in tutte le più grandi scuole di pensiero e presso maestri all'avanguardia nell'arte del buon governo.

Durante questo suo peregrinare gli erano giunte voci - del tutto incontrollate - sulla condotta di Cenerentola e delle sue compagne. Di loro si diceva che avevano reclamato e quindi usurpato il ruolo dei partiti, che facevano comunella con vecchi satrapi nelle istituzioni, che alcune di loro erano scese in piazza, che adesso la cosa era pubblica. Nientemeno, la cosa era diventata pubblica! Insomma tra partiti e istituzioni, vale a dire tra le spose di un tempo e gli antichi dignitari, s'era sviluppato un intreccio, in uno scandaloso scambio di effusioni, di ruoli e di posizioni.

Il Principe stentava a capacitarsi perché la democrazia dovesse necessariamente coniugarsi con la cosa pubblica. Rammentava che quand'era ragazzo, tutt'al più qualche vecchio fagiano rincorreva una cortigiana tra i viali dei giardini, ma discretamente protetto da siepi sempreverdi.

Ora, stando a quelle voci, sembrava che ogni genere (maschile e femminile) tendesse ormai a confondersi, poiché nel frattempo a rappresentanza dei partiti, si erano arruolati malavitosi figuri di ogni sesso e grado. Un vero puttanaio.

Avvenne così che allo scadere dei termini dell'esilio, il Principe decise di rientrare in patria, assieme a pochi altri esuli. Al loro arrivo, per una frazione di tempo, ci fu un sincero imbarazzo fra i rappresentanti dei partiti e i partiti stessi. Ma ormai come si è detto, il movimento iniziale a rappresentanza dei partiti si era di molto trasformato. Il lessico era cambiato. Il termine partiti stava a indicare le associazioni, la parola 'drago' non si utilizzava più come una volta né al di qua né al di là delle Alpi (mentre 'drapeur' resisteva in territorio francese, paese conservatore in fatto linguistico). In tutti i paesi il termine più simile e in voga adesso era

‘droga’. E forse anche a causa ciò, qualche specie animale s’era estinta; il gattopardo si era convertito al mimetismo; il camaleonte aveva assunto le sembianze di caimano. In definitiva non valeva la pena stare troppo a recriminare sul passato. I governanti dicevano di essere legittimati dal voto e se la godevano. Capitolo chiuso. Nel malcostume generalizzato, a prevalere era il disincanto e lo sfottò.

Tuttavia qualche amico d’un tempo, rimasto fedele, nel fare capolino tra un gruppetto di nostalgici esortò il Principe a sollevare la questione morale. Il Principe dapprima nicchiò. Poi, sistemate alcune faccende private che riguardavano le poche finanze e proprietà che si erano salvate dall’esproprio, badò all’onore. Attingendo dal bagaglio dottrinale di studi che aveva portato con sé, presto cominciò a predicare la necessità di favorire il buongoverno.

Per il bene comune, prese a dire, occorreva separare i partiti dalle istituzioni.

Oibò! Era un po’ come scandalizzarsi della stretta vicinanza di culo e camicia, come predicare le virtù d’un tempo quali la temperanza (che nessuno più sapeva dire che cosa fosse) e la castità (che non era praticata neppure dal clero). Nessuno era in grado di capire cosa andasse blaterando, ma alcuni iniziarono a designare il cambiamento proposto come la ‘riforma principe’.

Quelle feste che una volta erano imbandite dai regnanti, adesso venivano organizzate dai partiti sotto il nome di festa dell’Unità, dell’Amicizia, in uno sfarzo di colori che andavano dall’ Azzurro all’Arcobaleno. In una di queste Cenerentola e il Principe si rincontrarono, anonimi sudditi di un nuovo regime, democratico e ingiusto al pari di quelli dispotici di tanti secoli prima. I tempi erano

cambiati, loro erano cambiati, ma si riconobbero a prima vista e per qualche attimo i loro volti si incendiarono nel fuoco dell'antica passione.

Poi entrambi pensarono che era estate, che il paese era di natura vulcanica, che dopotutto faceva sempre un certo effetto ritrovarsi uno di fronte all'altro. All'improvviso.

“Spero che tu abbia tratto giovamento dall'associazione dei partiti e che sia stata felice!” le augurò il Principe non senza imbarazzo.

“Spero che tu riesca nell'impresa di cambiare la politica e di fare accettare la tua ‘riforma principe’,” rispose Cenerentola con forzato garbo, mai poi aggiunse: “Anche se come tanti non capisco in che consiste la bontà di tale riforma.”

“Hai presente come si svolge la caccia alla volpe?” le domandò allora il Principe e avendo letto negli occhi di Cenerentola un moto di smarrimento, prese a spiegarle la dinamica della caccia. “Ci sono essenzialmente due parti in causa.” “No, almeno tre”. “Lasciami spiegare” insisté il Principe. “In pratica, agli opposti schieramenti ci sono i governanti, nel ruolo di cacciatori, e la gente, nel ruolo della preda.” E fin qui lo sguardo di Cenerentola pareva dire di capire perfettamente la posta in gioco. “I cacciatori prendono dalla loro parte i cani. Eppure questi sono degli animali come le volpi. L'anomalia sta nei cani che si sono trasformati in cacciatori e nelle volpi che poco furbescamente non sanno parlare ai loro simili. Non sarebbe più naturale che i cani fossero alleati delle volpi?”

Nella politica è più o meno lo stesso: i partiti dovrebbero essere a favore della gente, non cani al servizio del potere. Dovrebbero

designare sì delle persone, presso le istituzioni, ma poi ogni carica nel partito e altrove, per le stesse persone, dovrebbe decadere appena si è eletti. Automaticamente.”

“Principe, ci vorrebbe la magia delle fate a capovolgere il mondo alla tua maniera,” sospirò Cenerentola.

“Eppure tu una volta ci sei riuscita!” sospirò a sua volta il Principe, memore di quando esule nostalgico in giro per i continenti, portava vivo in sé il ricordo del regno dei suoi avi e quello della donna che l’aveva stordito per sempre in pochi giri di walzer.

A riprova dello straordinario magnetismo della natura nella terra dei draghi-camaleonti.

*Antonio Fiorella*